

EMERGENZA MEDITERRANEO

La fuga verso l'Italia continua

■ Nella giornata di ieri circa ottocento migranti sono stati salvati su gommoni al largo della Libia. La Marina li ha poi sbarcati in Sardegna per tornare in mare: erano stati avvistati altri gommoni

■ Quasi 750 africani sono invece stati salvati dalla nave militare inglese Bulwark che li ha poi condotti, sempre ieri, nel porto di Taranto: tutti provenienti da Paesi del Centro Africa

■ Altre quattrocento persone sono state invece sbarcate nel Porto di Palermo. Viaggiavano su gommoni e barche di legno, li ha recuperati una nave irlandese

Il Papa e i migranti “Non lasciamoli morire sui barconi”

Altri 17 corpi senza vita recuperati dalla Marina
In pochi giorni 4 mila passaggi nel Canale di Sicilia

GRAZIA LONGO
ROMA

Fuggono dalla guerra. Fuggono dalla miseria. E continuano a morire sulle carrette del mare. Nessuna tregua per l'emergenza migranti che negli ultimi due giorni ha visto ventidue operazioni di soccorso, con oltre quattromila migranti tratti in salvo e 17 vittime morte di stenti su un gommone.

Una tragedia dalle dimensioni gigantesche sulla quale interviene anche il Papa, per ribadire l'importanza di una cooperazione a livello internazionale.

«Lasciare morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia è un attentato alla vita - ha detto ieri il Pontefice incontrando l'associazione Scienza & Vita -. Come l'aborto, come l'eutanasia. Le critiche del Vaticano sulle recenti decisioni dell'Europa in materia di flussi sono chiare. «Il sistema delle quote per i migranti non è umano e cristiano» ribadisce il cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. «L'Europa - ag-

giunge - non ha mai avuto un programma, è sempre stata lì a rattoppare le urgenze. Ma l'immigrazione è un problema che bisogna affrontare non nell'emergenza: bisogna avere un progetto strutturato e organico». Il porporato rilancia importanti interrogativi: «Quali sono le cause delle immigrazioni e le cause dei rifugiati? Per le migrazioni, la povertà; per i rifugiati, le guerre. Finché ci saranno povertà e guerre nulla cambierà».

Il fenomeno, intanto, è sempre spaventoso. L'altro ieri 17 corpi privi di vita sono stati recuperati dalla Marina militare. E ieri tre gommoni carichi di migranti sono stati soccorsi al largo della Libia da una nave della Marina militare e da un mercantile. A bordo 311 migranti, mentre è arrivata la richiesta di aiuto da altri due gommoni in difficoltà. Nel primo pomeriggio la nave militare inglese «Bulwark» ha tratto in salvo nel porto di Taranto 741 migranti, tutti provenienti dai Paesi del Centro Africa. È una parte degli oltre 4mila profughi aiutati

Abbandonare i nostri fratelli in mare è un attentato alla vita come l'aborto o l'eutanasia

Papa Francesco all'incontro con Scienza & Vita



3

sbarchi
Nella giornata di ieri nei porti italiani

I bambini ieri il Papa ha incontrato 600 bambini che partecipano all'iniziativa "il treno della vita"

In Sardegna, ieri pomeriggio al porto Canale di Cagliari, è approdata la nave militare tedesca Hassen con a bordo 880 migranti soccorsi a largo delle coste libiche. A bordo anche 30 bambini, alcuni molto piccoli e 18 donne.

Diversi sbarchi, stessa tragedia. I giorni in mare e quelli prima della partenza, replicano un copione già vista. Condizioni disumane, poca acqua, poco cibo e la costante minaccia di essere gettati tra le onde in caso di «indisciplina», com'è ritenuta anche solo la semplice richiesta di potersi alzare o poter usare la toilette.

nelle ultime ore nel Canale di Sicilia. I migranti trasferiti a Taranto sono prevalentemente uomini, le donne sono 84. Sono 410, invece, gli stranieri sbarcati ieri, nel primo pomeriggio al molo «Quattro venti» del porto di Palermo, soccorsi nel Canale di Sicilia nelle ore scorse e giunti a bordo di una nave irlandese.

La maggior parte di loro proviene da Siria, Eritrea, Sudan, Gambia e Nigeria. Numerosi i nuclei familiari, per lo più siriani, con a seguito bambini in tenera età e qualcuno addirittura in fasce. Il loro viaggio della speranza è avvenuto a bordo di 9 barche di legno e 13 gommoni.

Reportage

MARIA CORBI
ROMA

Tra i senza patria in coda Il sogno? Diventare rifugiati

L'attesa prima dell'esame della commissione a Roma
Dall'Africa alla Libia, poi la traversata: "Salvateci ancora"

Li vediamo morire in mare, arrivare stremati avvolti in coperte termiche, aggrappati alle sbarre di un centro di accoglienza. Li sentiamo nominare nei talk show da chi li vorrebbe lasciare in quel mare e chi invece vuole tendergli una mano. Senza nome, senza identità. «Gli immigrati clandestini». E adesso eccoli, con i loro volti, le loro storie e le speranze in fila davanti a un palazzo nel cuore di Roma, a due passi da piazza Santissimi Apostoli, un ufficio di polizia, la caserma S. Marcello, dove c'è la commissione che riconosce lo status di rifugiato. Sono una trentina come tutti i giorni dal lunedì al venerdì, quasi tutti africani. Una bambina di 9 anni viene portata da una suora e consegnata a un'assistente sociale del Comune, anche lei deve raccontare il suo inferno. «Nessun nome, nessun riferimento», dice la delegata del sindaco. «Sono persone in pericolo di vita».

Volti tesi

I candidati hanno le facce tese, tra poco in queste stanze la loro vita sarà in gioco. Si sono messi gli abiti migliori. Uno si aggiusta il colletto della Polo ricevuta dai volontari di Sant'Egidio. Un altro si lucida i sandali di pelle. Si decide se hanno o meno diritto a una vita dignitosa, in Italia. Ci sono traduttori che li aiute-



L'ultimo sbarco. Ieri a Palermo sono arrivati oltre 400 migranti salvati nel Mediterraneo

30 domande al giorno vengono vagliate dalla Commissione che decide sullo status di rifugiato

ranno a raccontare. Volontari e operatori di associazioni che tutelano i richiedenti asilo. Funzionari che cercheranno di capire se stanno mentendo. Gli si chiedono notizie dettagliate sulla situazione politica e geografica del loro paese, sulla loro storia. Si fruga nella loro emotività e nelle loro ferite. Ci sono traduttori per capire se i dialetti che parlano sono realmente delle zone da cui dicono di venire. «Dovrò essere preciso, ma ho paura dell'emozione, non è facile in poco tempo far capire a qualcuno cosa hai passato», di-

ce V. «Vengo da un Paese africano ma non posso dire altro. Non voglio rimanere in Italia, il mio sogno è raggiungere la Svezia. Dicono che l'Europa accoglierà solo eritrei e siriani? E perché? Noi non abbiamo lo stesso diritto?» Tante storie dietro queste facce tese, addolorate.

F. è nato in Senegal, ha 20 anni, è fuggito nel 2013, a ottobre, dopo che l'imam del villaggio ha emesso una fatwa nei suoi confronti «perché sono omosessuale». Il suo viaggio assomiglia a quello di tanti altri come lui sono nati senza futuro, in una

parte del mondo dove la parola speranza è solo un suono. «Sono uscito dal mio villaggio ed ho trovato un'auto, con cui ho raggiunto il Niger, passando per il Burkina Faso ed il Mali. Dal Niger ho preso un'altra auto e sono arrivato in Libia nel novembre 2013». A Tripoli la polizia lo ha fermato. Lo hanno picchiato in un commissariato e hanno smesso dopo un mese quando hanno visto i soldi, 1000 dinari. Uscito ha trovato contatti per imbarcarsi. «Ci hanno salvato in mare e condotti in Sicilia».

Era il dicembre del 2013. Poi la richiesta di asilo, con il Consiglio italiano per i rifugiati che lo ha aiutato a preparare l'audizione. Davanti alla commissione ha ricordato: «Sono musulmano, come la mia famiglia. Quando mi sono reso conto di essere attratto dagli uomini sapevo che non sarei mai stato accettato. Viaggiavo per incontrare delle persone e un giorno mio cugino mi ha visto in compagnia di un uomo mentre ero in un albergo. Era l'estate del 2013. L'imam lo ha saputo e ha deciso: dovevo morire. La mia famiglia mi ha legato ad una sedia, sono stato picchiato. Hanno provato a farmi «retrocedere». Ero condannato a morte dalla mia religione e dalla mia famiglia perché ero un «un figlio perso», che non avrebbe potuto mai realizzare le loro aspettative».

Mai a scuola

B. è nato in Guinea Conakry nel 1996, è analfabeta. «Non sono mai andato a scuola». In quel pezzo di mondo anche un banco e una lavagna sono un lusso inarrivabile. Oggi l'Italia gli ha regalato quel lusso. L'uomo scappa nel 2009 a causa di una truffa commessa dal padre nel suo ruolo di amministratore locale. «Quando la sera sono tornato a casa, mia madre mi ha spiegato tutto. La polizia è venuta tre volte per cercare mio padre, e alla fine hanno deciso di prendere sia me che mia madre. Volevano usarci per indurre mio padre a tornare». Nessun processo. Iniziano le torture e la madre non ce la fa, muore in carcere. Questa volta l'imam del villaggio gioca un ruolo positivo: «ha contattato mio zio per avere denaro e farmi rilasciare». Poi la fuga verso la Libia. «Ci sono rimasto tre anni, fino a che nel 2013, i miliziani sono entrati in casa e hanno ucciso mio zio. E io sono stato ferito». Deve fuggire di nuovo. «Sono arrivato in Italia nel maggio 2014, salvato da una nave italiana».

Anche V. viene da un paese africano, parla un po' di italiano. «Il mio sogno è raggiungere la Francia». Ma non è detto che anche una volta riconosciuto il suo status sarà la sua destinazione. E sul sistema delle agenzie obbligatorie sulla base delle quali devono essere ridistribuiti i richiedenti asilo Christopher Hein, direttore del Cir, avverte: «Se nello stabilire i Paesi verso cui dovranno essere trasferiti non si prenderanno in considerazione i legami familiari, culturali e le potenzialità di integrazione, questi trasferimenti saranno un fallimento».

6 anni
È durata l'odissea di B, ragazzo guineano. Tre li ha passati in Libia